

# Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Gennaio-Aprile 2011, Fascicolo I

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia moderna

L. TASCA, *Le vite e la storia. Autobiografie nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 202, € 17,00

Lo statuto epistemologico dell'autobiografia può apparire ambiguo, sospeso. L'autobiografia parte da sé; dunque, elimina alla radice la necessità di una dissolvenza della soggettività dello storico nell'oggettività della narrazione storica. L'autobiografia parla del sé con la propria memoria, esplorando selettivamente l'esperienza interiore del tempo e del vissuto, senza necessariamente doversi confrontare con l'analisi delle fonti e verificarne la fondatezza documentaria. Nella frammentazione disciplinare, più che apparire, come la biografia, una possibile variante del discorso storico, l'autobiografia è relegata ad un ruolo ancillare, un semplice strumento nella panopia dello storico; un sottogenere letterario senza alcuna pretesa di scientificità: l'autobiografia è una sorta di *fiction* della conoscenza storica. Tuttavia, sostiene l'A. come la storia, e a differenza della letteratura, l'autobiografia contiene una promessa di verità. È questo il punto centrale intorno a cui ruota la brillante analisi della Tasca che restituisce il genere autobiografico alla capacità di fare storia. La peculiarità del discorso di sé è quella di ricavare un senso dall'intimità dell'incrocio fra la molteplicità delle esperienze e la singolarità del destino individuale. Riprendendo Dilthey, l'A. può affermare che l'autobiografia crea relazioni tra le parti della vita ed il tutto; in tal modo, ritrovando un corpo storico, l'individuo attribuisce alla propria esistenza un significato preciso. In questo contesto, il processo risorgimentale si offre alle riflessioni dell'A. come luogo privilegiato di analisi. Sono due e antitetiche le soluzioni che l'A. individua come prevalenti nella scelta autobiografica: da un lato, c'è l'annullamento della propria vicenda nel fatto storico che l'io vive e racconta, in cui quindi la propria memoria irriflessa scrive la storia lasciando all'esterno la vita; dall'altro lato, la cura di sé prevede l'assorbimento graduale della storia nell'io che diviene così soggetto storico concluso. Ed è questa memoria ragionata, per l'A., l'opzione più veritiera, perché nel Risorgimento, più che in altri periodi, la grande storia si sublima nel destino individuale; l'*epos* collettivo prodotto dal conflitto è in grado di incarnarsi nella ragione del singolo a partecipare all'azione sostenendone la volontà di lasciar prevalere l'io narrante. È nella propria vita, quella che si sceglie di raccontare, che gli eventi rifluiscono fino a sparire, sicché il protagonista dell'autobiografia italiana non è più una creatura storica, ma un individuo sociale. Un uno molteplice senza più storia ma con un mondo che si affolla dentro.

(Alessandro Guerra)